

4

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1991

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO
GIORGIO SANTUZ**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Antonio Ruberti.

PRESIDENTE. Nel quadro dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legislazione speciale per la salvaguardia di Venezia, l'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Antonio Ruberti, che ringrazio per essere intervenuto e che mi permetto di chiamare amico in considerazione del lavoro che già abbiamo svolto insieme per conseguire obiettivi validi; credo che continueremo su questa strada anche in quest'occasione.

Dopo aver ascoltato i ministri Facchiano, Prandini e Ruffolo, stiamo oggi per arrivare alla conclusione del programma di audizioni dei ministri interessati al problema della salvaguardia e dello sviluppo di Venezia.

Siamo impegnati attualmente in un lavoro di esame, di istruttoria e di confronto tra noi prima di elaborare alcune posizioni sulla base delle quali ci confronteremo con i rappresentanti degli enti locali e della città di Venezia. A tal fine stiamo raccogliendo il punto di vista ed i suggerimenti che i ministri competenti possono fornirci in modo di ottenere un panorama completo dello stato dell'arte.

A titolo di informazione voglio ricordare che il Senato ha già approvato un disegno di legge – di cui è relatore presso

questo ramo del Parlamento l'onorevole Rocelli – con il quale vengono stanziati circa 8 miliardi a favore del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per lo svolgimento di attività concernenti Venezia. Quindi, sono già state assunte iniziative concrete in merito al programma che il dicastero stesso ha presentato sui problemi alla nostra attenzione.

Desidero ringraziare il ministro Ruberti anche per la documentazione che ci ha fatto pervenire e che terremo nel massimo conto ai fini dell'ulteriore prosieguo dei nostri lavori.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Ringrazio il presidente per aver ricordato il buon lavoro svolto insieme per il contratto dei ricercatori.

Ho preparato due relazioni, una di tipo generale sui risultati prodotti nel settore della ricerca sui problemi della laguna di Venezia, l'altra concernente gli aspetti scientifici dei contenuti del programma.

Devo dire che già dal 1987 erano stati stanziati 10 miliardi per ricerche sulla laguna. Mi attivai per poter utilizzare tale somma, ma, in effetti, ci troviamo nell'impossibilità pratica di farlo perché dovevamo seguire le procedure del Ministero dei lavori pubblici, del magistrato delle acque e stipulare convenzioni con le università.

Chiesi allora che questo stanziamento fosse iscritto nel bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, risultato che è stato conseguito con la legge finanziaria. Quindi, abbiamo potuto attivare le procedure per

predisporre un programma di ricerca nel settore, anche sulla base delle proposte e delle indicazioni provenienti dal comitato generale, dal CNR, dalla Commissione ambiente e da altri organi.

La storia dettagliata e forse dolorosa sul piano finanziario dei tempi necessari per attivare questa procedura è riportata nella relazione generale che ho consegnato alla Commissione e che eviterei di illustrare (pur rimanendo naturalmente disponibile per fornire tutti i dettagli che si riterranno necessari), perché mi sembra più interessante esporre quali siano state le scelte compiute per l'utilizzazione dei fondi disponibili.

Nel bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica sono stati iscritti 10 miliardi per due anni (poi rimodulati rispettivamente in 5 e 15 miliardi) e, pertanto, abbiamo potuto attivare un programma di ricerca. Poiché la somma a nostra disposizione era ridotta in rapporto all'insieme dei provvedimenti assunti per la laguna di Venezia, abbiamo ritenuto che la finalità da perseguire fosse quella di accrescere le competenze e le conoscenze dei settori scientifici, universitario e della ricerca del Veneto, ed in particolare di Venezia, sui problemi della laguna.

Per elaborare il programma ci siamo avvalsi della collaborazione degli istituti del Consiglio nazionale delle ricerche e delle università del Veneto, nonché degli studi predisposti nel 1985 dall'UNESCO. Abbiamo preso le mosse dalle indicazioni del comitato ambiente del CNR, quindi abbiamo costituito un comitato *ad hoc* che ha messo a punto il programma illustrato nella relazione. Si sono, inoltre, definiti tre progetti fondamentali per i quali abbiamo stipulato convenzioni con le università, con il CNR e con l'UNESCO.

Tali progetti riguardano rispettivamente la metodologia di sperimentazione e di rilevamento di processi (per il quale sono stati stanziati 7 miliardi e 450 milioni) la modellistica del sistema lagunare (al quale sono stati destinati 4 miliardi e 710 milioni) e, infine, studi di impatto ambientale (progetto per il quale è stato

previsto uno stanziamento di 2 miliardi e 40 milioni). Sono state poi individuate 24 linee di ricerca, 150 unità operative e sono stati coinvolti circa 600 operatori (quindi, sulla base di un calcolo in termini di mesi-uomo, si parla di 5 mila mesi-uomo).

È abbastanza interessante il programma di formazione per il quale sono previsti complessivamente 1.400 milioni destinati a borse di studio per preparare nuove leve nel settore della ricerca

Sono state stipulate convenzioni con l'UNESCO per un ammontare di 2,6 miliardi, con il CNR per un valore di 6,19 miliardi nonché con le università di Padova e Venezia per un valore rispettivamente di 1,43 e 3,98 miliardi (nella relazione che lascio a disposizione della Commissione sono riportati tutti i dettagli di tali convenzioni).

Il coordinamento è stato predisposto da professori universitari e da ricercatori del CNR e sempre a tale fine ci siamo anche avvalsi di un rappresentante del Ministero dell'ambiente, del magistrato delle acque e del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

La finalità del progetto – come è esposto nella parte conclusiva della relazione – è quella di caratterizzare i programmi di ricerca in modo che siano ad ampio raggio ed a carattere fortemente innovativo. Nell'ambito del cosiddetto « comitato » si è dibattuto se i fondi dovessero essere utilizzati in relazione a programmi di ricerca strettamente collegati alle opere da effettuare (e, quindi, legati in fondo più alla progettazione delle opere ed all'acquisizione dei dati ad esse relativi che alla ricerca), ovvero se si dovesse cercare di svolgere attività di ricerca in senso proprio, al fine di conoscere meglio i problemi della laguna, le modalità della raccolta dei dati e dell'elaborazione dei modelli e di studiare i problemi dell'inquinamento. Poiché nei progetti di risanamento della laguna erano anche previsti studi e ricerche funzionali al programma, noi abbiamo invece cercato di dare al nostro intervento le caratteristiche di programma a medio-lungo termine di cre-

scita delle competenze relative alla laguna in questo settore, che dovrebbe comportare una migliore conoscenza scientifica dei problemi relativi a questo particolare ambiente naturale ed un accrescimento delle competenze degli istituti scientifici e delle università che insistono in quel territorio, che nel tempo potranno essere utilizzate dall'operatore pubblico nel valutare le varie proposte, presentate dalle aziende. È questa la filosofia con cui abbiamo portato avanti il progetto.

Le convenzioni che abbiamo stipulato impegnano 15 dei 20 miliardi a disposizione in bilancio. Mi permetto di evidenziare, in occasione dell'odierna audizione, che i tagli intervenuti in questo settore sono stati molto drastici: attualmente è previsto uno stanziamento di 670 milioni per il 1991, di 3,3 miliardi per il 1992 e di 3,3 per il 1993. Per l'anno in corso, dato che la realizzazione del programma ha appena avuto inizio e disponendo ancora di 5 miliardi di lire, non esistono oggettivamente ulteriori esigenze; però, se si vuole mantenere un impegno a questo livello almeno per tre o quattro anni, come avviene in genere per i progetti di ricerca, occorre un finanziamento più consistente rispetto a quello previsto per il 1992 e per il 1993, paragonabile almeno alla mobilitazione delle risorse che qui sono impegnate. Mi rendo conto che quando si operano tagli la situazione è sempre difficile da gestire, però ritengo che per tutti i grandi settori di intervento italiani, dalle telecomunicazioni ai trasporti, dovrebbe essere riservata una minima quota percentuale all'investimento in ricerca. Infatti, se non si producono competenze, risorse umane adeguate e conoscenze di fondo, la qualità dell'intervento è comunque destinata a risentirne; si tratta del mio punto di vista, che può apparire particolare, però mi permetto di sottolineare che questo è un aspetto non marginale del problema.

Per quanto di nostra competenza abbiamo avviato, a mio giudizio, un buon lavoro; i ricercatori interessati presenteranno il 16 febbraio prossimo (ho qui con

me il programma) i progetti di ricerca che sono stati elaborati, affinché siano noti e discussi; quindi, il programma prende avvio con ottimismo, anche se è necessario che questo ottimismo venga alimentato con ulteriori fondi per il 1992 e per il 1993.

Rimango ora a disposizione dei commissari per le eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ruberti oltre che per la sua esauriente relazione anche per la documentazione che ha consegnato alla Commissione. Terremo conto della conclusione del suo intervento circa la necessità di una continuità di investimenti, perché è evidente che in mancanza di un minimo di respiro negli anni, dal punto di vista finanziario, anche gli sforzi iniziali risultano vanificati.

GIANFRANCO ROCELLI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Ruberti per la sua relazione, che è sufficientemente illuminante dell'esiguità degli stanziamenti riservati al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. A mio giudizio, un più stretto raccordo con le possibilità di intervento delle università del Veneto consentirebbe di disporre di un *forum* di riferimento obiettivo in ordine all'espressione di un parere relativamente all'azione generale di salvaguardia di Venezia e permetterebbe altresì di utilizzare queste esperienze mettendole a disposizione della comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Durante un viaggio compiuto dalla Commissione due anni fa a Chesapeake Bay, abbiamo avuto un incontro con il rettore dell'università del Maryland, che aveva da darci notizie sotto il profilo scientifico in merito a qualche possibilità di intervento anche in virtù dei rapporti instaurati con l'università degli studi di Venezia, Cà Foscari, di cui tra l'altro non eravamo a conoscenza e che, con molta probabilità, avrebbero potuto sostenere la nostra azione legislativa per la salvaguardia di Venezia nonché l'opera attuativa che su tale città è in corso.

Detto questo, dovremo esaminare gli atti del convegno che si terrà proprio a Venezia il 16 febbraio prossimo in una sede talvolta troppo timida riguardo al *battage* che si fa su Venezia, ma che per il presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, professor Ghetti (uno dei conoscitori dei problemi della città non solo più autorevoli ma anche più sensibili), può offrire un ulteriore contributo ai lavori del nostro comitato e successivamente della Commissione e del Parlamento. Dico ciò perché da questa sede, molte volte, sono emersi discorsi di intesa e di raccordo proprio in ordine all'utilizzo della ricerca ai fini del coordinamento generale dell'intervento.

Credo, quindi, si debba compiere uno sforzo per valorizzare il lavoro che ci è stato presentato attraverso le due memorie trasmesse dal ministro, ma ritengo che, proprio alla luce di questa realtà, non dovremmo più procedere a rimodulazioni, neanche con riferimento a porzioni così limitate dell'intervento generale. Ritengo altresì che il suggerimento che il ministro ci ha fornito in ordine alla fissazione della misura dell'impegno globale debba essere considerato con attenzione dal Parlamento. Infatti, il ministro ci ha parlato di 20 miliardi previsti dalla legge finanziaria, ripartiti in due anni diversi, mentre il disegno di legge che è già stato approvato dal Senato, riduce, in pratica, le risorse di un terzo.

Non credo che le rimodulazioni debbano avere un effetto inquinante, ma penso che da parte del comitato si debba procedere, invece, ad una verifica degli impegni di spesa che meno incidono sull'obiettivo della salvaguardia.

Vorrei chiedere al ministro di fornirci informazioni - eventualmente anche in un secondo tempo attraverso la trasmissione di una memoria scritta - circa gli stanziamenti che con la legge n. 798 del 1984 e successivi rifinanziamenti sono stati destinati direttamente all'istituto universitario di architettura ed all'università degli studi di Venezia per l'esecuzione delle opere, dandoci anche conto della misura in cui il programma che ci

era stato presentato è stato attuato, nonché della positività o meno dell'intervento. Ciò al fine di darci un *input* in merito all'opportunità o meno di proseguire per l'avvenire con lo stesso metodo, tenuto conto che vi è la necessità di realizzare nel centro storico di Venezia uno spazio universitario e che questo discorso non può essere scisso dall'esigenza di una rivitalizzazione socio-culturale ed economica della città. Anche nel corso delle audizioni con gli altri ministri abbiamo riservato grande attenzione alla realizzazione di questo spazio che la legge speciale dovrà considerare, per l'avvenire, in termini diversi da quanto non sia stato fatto finora.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Mi riallaccio a quanto diceva poc'anzi l'onorevole Rocelli ricordando che, qualche giorno fa, il consiglio comunale di Venezia ha approvato all'unanimità la richiesta di acquisire l'area di San Basilio, totalmente dismessa e nella quale era situato il porto franco, per destinarla almeno in parte, per quel che riguarda l'impegno del comune, a zona universitaria.

Il problema è abbastanza complesso e in parte l'abbiamo affrontato discutendo in merito al decreto-legge (ora reiterato, ma presentato circa un mese fa ed all'esame della nostra Commissione) riguardante appunto Venezia, perché con la legge sulle aree di confine del porto franco di Trieste e la possibilità di trasferire quello di Venezia a Marghera, si renderebbe disponibile la zona di San Basilio.

In quella occasione abbiamo constatato che sussistevano dei problemi, e, quindi, volevo sapere dal ministro se da parte del suo dicastero può essere avanzata una sollecitazione al Governo affinché l'area che ricordavo possa essere acquisita dal comune ed utilizzata almeno in parte e secondo il dettato del consiglio comunale dall'università.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Si tratta di aree comunali o demaniali?

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Attualmente sono demaniali.

GIANFRANCO ROCELLI. Quelle aree costituiscono patrimonio indisponibile dello Stato e fanno parte del demanio della marina mercantile.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Esiste, come ricordavo, il problema del trasferimento del porto franco a Marghera.

L'università di Venezia ha sempre sofferto moltissimo della mancanza di spazi anche perché la popolazione universitaria ultimamente si è accresciuta anche per l'aggiungersi alle facoltà tradizionali (quali economia e commercio ed architettura) anche di quella di lettere e degli indirizzi di laurea in scienza ambientali.

Siamo convinti, inoltre, che l'università eserciti una notevole forza propulsiva all'interno di un tessuto sociale, tale da permettere un profondo rinnovamento, anche sotto il profilo dell'età, della popolazione di Venezia. Riteniamo, quindi, che un potenziamento dell'università possa comportare anche un accrescimento delle risorse umane presenti nel centro storico della città ed un rinnovamento della popolazione.

Volevo anche chiedere al ministro un chiarimento circa la modellistica del progetto, di cui il ministro stesso ci ha fornito lo schema, che è stato presentato all'inizio del mese di gennaio dal professor Modena. Tale progetto, se leggo correttamente l'opuscolo che ci è stato distribuito, dovrebbe riguardare una ricerca complementare agli studi affidati al consorzio Venezia Nuova.

Il ministro Ruffolo, nell'audizione che si è svolta in questa sede, ricordava che il modello della laguna veneziana in possesso del consorzio è uno dei migliori fra quelli attualmente esistenti. Per tale ragione vorrei sapere dal ministro Ruberti se può precisarmi che tipo di rapporto dovrebbe sussistere - o comunque è previsto - fra gli studi del consorzio e quelli che verranno effettuati dal CNR e da altre strutture coinvolte nel progetto.

Sempre in merito a questo tema, vorrei ricordare che un elevato numero di parlamentari - per l'esattezza 337 - a seguito della discussione sull'Expò e sull'onda dell'interesse suscitato in Europa per la rivitalizzazione della città di Venezia e per una sua rinascita non solo come realtà turistica, hanno firmato la richiesta al Governo di candidare Venezia come sede per l'Agenzia europea dell'ambiente. Il ministro Ruffolo, su sollecitazione dell'onorevole Rocelli - anche se il Parlamento non ha mai ricevuto una risposta ufficiale, nonostante la Presidenza della Camera sia stata più volte sollecitata perché questa mozione fosse iscritta all'ordine del giorno - ha affermato che sostanzialmente tale possibilità non si pone. Pertanto, le chiedo se le appaia proponibile al Governo un'idea espostami dal senatore Riva durante un colloquio informale avuto in seguito all'approvazione all'unanimità, da parte del Senato il 5 giugno scorso, di un ordine del giorno concernente lo stesso argomento, di cui però, da parte del Governo, non è stato tenuto conto. Visto che l'Italia non ha praticamente alcuna *chance* in relazione all'assegnazione della sede dell'Agenzia europea dell'ambiente, il senatore Riva suggerisce di non insistere su questa richiesta e di lasciare che la sede venga assegnata ad un'altra città europea, a condizione però che il laboratorio sull'ecosistema venga installato a Venezia, perché un ecosistema come quello della laguna è estremamente interessante per l'Europa dal punto di vista scientifico.

ALESSANDRO TESSARI. Vorrei formulare qualche riflessione a voce alta. Condivido le osservazioni del ministro, ma sono preoccupato perché qualche volta, come tutti sappiamo, gli stanziamenti per ricerche, studi di fattibilità o addirittura di prefattibilità, in assenza di un continuo controllo, possono tradursi a livello più basso, creando figure di borsisti che in realtà non riescono a produrre nulla.

Ho apprezzato l'esplicito riferimento nella relazione al fatto che i programmi scientifici hanno sempre un margine di

rischio, però, dato che nel documento consegnato alla Commissione si parla di una complementarità tra i progetti di ricerca controllati dal Ministero dell'università e quelli che potrebbero essere messi in cantiere dal consorzio Venezia Nuova e dalla regione, dalla provincia e dal comune, il mio timore è che ci si possa ritrovare con 600-700 giovani che hanno titolarmente lo stesso compito di studiare i problemi di Venezia, ma che in pratica sono poi incapaci di tradurre in alcun modo utile per la collettività questo tipo di ricerca e di indagine (devo ammettere, comunque, che lo studio creativo rappresenta sempre un dato positivo; vivo nel mondo universitario e quindi so quanto sia importante garantire la ricerca fondamentale di base). Le chiedo quindi se, nell'utilizzare lo strumento delle borse di studio, si presti congrua attenzione al fatto che il problema di Venezia non è solo italiano; non vorrei che tutti i giovani veneziani disoccupati finissero per occuparsi della questione, mentre vorrei che se ne occupassero anche giovani ricercatori di tutte le parti del mondo, senza preclusione di alcuna area geografica.

Gradirei dal ministro qualche indicazione circa un possibile raccordo in tal senso, visto che l'integrazione europea è alle porte, ed un'attenzione maggiore di quella prestata finora a questa realtà.

ANNA MILVIA BOSELLI. Concordo pienamente su due punti della relazione del ministro, cioè sull'esiguità dei finanziamenti (soltanto 10 miliardi in virtù della legge speciale, integrati poi con fondi del Ministero dell'università) e sul fatto che il laboratorio scientifico sia stato programmato a medio-lungo termine e non sia legato strettamente ad opere di carattere contingente. Ritengo anch'io corretta, forse per deformazione professionale, visto che sono biologa ed essendomi occupata, all'università di Padova, di problematiche relative ad alcuni ecosistemi tra cui quello veneziano (del comitato di coordinamento fanno parte un mio insegnante, il professor Battaglia, ed una mia

collega, la professoressa Zitelli) la scelta di occuparsi dell'ecosistema unico lagunare.

Vorrei conoscere in maniera più specifica questo progetto scientifico; pertanto, chiedo al presidente della nostra Commissione di intraprendere contatti con il comitato di coordinamento al fine di acquisire maggiori dettagli sui settori principali e sulle ricerche che sono state attivate sull'ecosistema lagunare veneziano. Si è parlato di convenzioni con l'UNESCO e con le università di Padova e di Venezia: vorrei capire come esse possano articolarsi e le modalità di affidamento (si parla di 17 aree, di 32 dipartimenti, di 24 linee di ricerca e di molte linee di intervento) e gradirei sapere quali siano i criteri, in questo progetto a medio-lungo termine, con cui sono condotte le ricerche e affidate le borse.

AMEDEO D'ADDARIO. Desidero esprimere al ministro Ruberti la mia gratitudine per la sua esposizione scarna ed essenziale, ma molto puntuale che pone questa Commissione in condizione di comprendere nell'ottica del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica le linee essenziali dello stato dell'arte su Venezia e sui programmi di ricerca per quella città.

Desidero associarmi a quanti tra i colleghi hanno espresso un'esigenza che mi sembra condivisibile, ossia di avere una documentazione scientifica, tradotta, per così dire, in chiave parlamentare, per capire i filoni entro i quali si articola e si è articolata l'attività connessa al programma di ricerca e studi per la salvaguardia di Venezia, con il riferimento esplicito al sistema lagunare inteso - così mi è sembrato di capire dal testo dei documenti presentati - come ecosistema. Ritengo che il convegno del 16 febbraio possa costituire una base di informazione supplementare utile ai nostri lavori.

Ritengo opportuno in questa sede non chiedere quali siano i contenuti delle ricerche e delle metodologie perché colgo che siamo di fronte ad un'impostazione in chiave CNR-università. Ci muoviamo più

nel quadro della modellistica e della ricerca teorica, che trova un campo di applicazione sperimentale secondo moduli che immagino sostanzialmente matematici.

Il ministro Ruberti ha manifestato nello svolgimento del suo compito, un serio impegno in direzione del potenziamento, in vari settori, della ricerca in Italia. Credo che tale impegno debba manifestarsi, sotto il profilo metodologico, attraverso il ricorso a strutture permanenti che svolgano un'opera sistematica, in contrapposizione all'occasionalità dell'intervento del CNR.

Non voglio assolutamente criticare questo tipo di impostazione, ma a me sembra che l'approccio del CNR o dell'università a problematiche complesse come quelle degli ecosistemi marini sia casuale. Tale complessità è ancora più accentuata nel caso di Venezia, che presenta un ecosistema lagunare caratterizzato da particolari connessioni con processi che debbono essere indagati mediante un controllo permanente e sistematico e non attraverso sondaggi o introspezioni, sia pure modellistiche, di un certo tenore.

Anche al di là degli orientamenti emersi dal dibattito svoltosi nei due rami del Parlamento, nella recente conferenza paneuropea di Vienna si è riproposto il tema della candidatura di Venezia come la sede più propria per l'Agenzia europea per l'ambiente, non perché abbia le caratteristiche proprie di una città mondiale, ma in quanto presenta connotati del tutto particolari.

Tale Agenzia non è legata a schemi che conosciamo, ma è un ente di ricerca. Pertanto, vorrei pregare il ministro di raccogliere questa indicazione che può essere diversamente formulata: si può anche pensare, infatti, come sosteneva l'onorevole Cecchetto Coco, ad una sorta di laboratorio collocato in una sede esterna al nostro paese. Peraltro, il ministro Ruffolo ricordava che da parte del Governo si è avanzata la candidatura di Venezia come sede dell'Agenzia italiana per l'ambiente. Quindi, vi è un complesso di iniziative che rischiano di essere concorren-

ziali, così come mi sembra essere concorrenziale l'attività, che è stata diplomaticamente rappresentata come complementare a quella del consorzio Venezia Nuova, ed alle ricerche - che per la verità non mi sembrano non molto soddisfacenti - dell'autorità per l'Adriatico.

Credo, quindi, che si debba ricondurre sotto la guida del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica tutta l'attività di ricerca sperimentale - non solo quella universitaria - che attiene alla biologia marina, e all'ecosistema lagunare. Il problema dell'Adriatico e del suo risanamento non può essere affidato, di volta in volta, ai soggetti più diversi ed occasionali, che, peraltro, non comunicano tra di loro. Ciò determina, infatti, una situazione di disaggregazione e di dispersione delle risorse pubbliche, per cui i comuni, le province e gli enti che utilizzano i medesimi stanziamenti dello Stato (peraltro anche la legge n. 64 può essere finalizzata, per certi aspetti a questo scopo) conseguono risultati, in termini di rapporto costo-efficacia, non deludenti ma addirittura inesistenti.

Vorrei approfittare dell'occasione rappresentata dall'audizione odierna per candidare la città di Venezia ad essere capofila di un'attività di ricerca che abbia una sua struttura permanente ed una sua articolazione in tutto l'ecosistema dell'Adriatico, con riferimento sia alla sponda nazionale sia a quella estera. Ritengo che anche il Ministero degli affari esteri possa convergere su questa proposta e che debba essere uno strumento di coordinamento internazionale a dirigere un'attività che deve essere necessariamente internazionale per risolvere i problemi che qui sono stati posti.

Le questioni non sono tanto quelle dei borsisti: ricordava l'onorevole Rocelli che tra le esperienze che abbiamo avuto modo di verificare attraverso le nostre visite di studio all'estero quella del Chesapeake Bay è apparsa una delle più concrete ed operative. Iniziative di tal genere richiedono, però, l'apprestamento di risorse finanziarie, umane e tecnologiche lontane dalla nostra realtà, non tanto

sotto il profilo economico, quanto sotto quello del modello operativo.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Debbo premettere di aver trasmesso alla Commissione in più copie soltanto la relazione introduttiva sullo stato amministrativo e tecnico degli interventi, insieme ad un altro documento illustrativo degli aspetti scientifici. Ho, però, consegnato alla presidenza lo studio di prefattibilità che fu realizzato dal comitato ambiente del CNR, il progetto esecutivo, i testi delle convenzioni, e, quindi, i programmi di ricerca. Quindi, mi pare che la documentazione sia abbastanza completa. Naturalmente, ove fosse necessario, potremmo fornire ulteriori elementi. Questi programmi, su mia richiesta, verranno presentati e discussi pubblicamente nella riunione del 16 febbraio prossimo, proprio perché tutti gli operatori possano confrontarsi su di essi.

Al quesito se la scelta che abbiamo effettuato sia stata apprezzata, posso rispondere in maniera affermativa; mi riferisco alla scelta di medio-lungo termine di non ancorarsi in modo stretto alla contingenza delle opere previste in questo progetto, anche perché non vi sarebbero i tempi necessari per la ricerca. Si può invece cercare di far crescere le competenze e le conoscenze in questo settore, naturalmente evitando di rimanere troppo legati alle esigenze, pur esistenti, di progettazione immediata.

In questo campo purtroppo accade esattamente quanto è successo nel nostro paese al verificarsi dei primi fatti sismici: la rete di servizi non ha funzionato ed è stato chiesto agli istituti del CNR di attrezzarsi per attuare ricerca in questo ambito.

Se non viene creato un « polmone » di competenze e conoscenze, i servizi e le progettazioni sono destinati ad essere mediocri: voglio essere molto chiaro su questo punto. Ho compiuto la scelta politica di investire fondi a medio periodo ed ho convinto i ricercatori del CNR e dell'università a finalizzare la propria ricerca

sulla laguna. Ritengo sia un fatto positivo.

Quanto all'internazionalizzazione del programma, uno degli affidatari dello stesso è l'UNESCO, che si affianca al CNR e all'università; si tratta di canali per la mobilitazione di altri centri europei o internazionali che abbiano esperienza in ecosistemi assimilabili, al fine di generalizzare il più possibile i risultati scientifici ottenuti. Ho premuto in questa direzione e credo che potrò farlo ulteriormente in seguito alla vostra segnalazione.

In riferimento ai borsisti, devo dire che sono soltanto 18, quindi si tratta veramente di un numero limitato di persone.

Il problema dei rapporti con il consorzio Venezia Nuova è reale, ma mi auguro che tali rapporti riescano ad essere trasparenti. È questo il motivo del convegno, cui auspico partecipino i componenti del consorzio – allo stesso modo spero che ai convegni indetti dal consorzio prendano parte i ricercatori – per il necessario confronto dei modelli. Non ho alcun elemento per affermare che il consorzio non abbia a disposizione il modello migliore; se lo dice il collega Ruffolo, sarà vero. Quando i ricercatori valuteranno il problema, si accorgeranno che in questo caso è inutile proseguire nella ricerca. Faremo presente questa notazione, anche se ritengo che, a livello di queste dimensioni, sia sempre difficile poter dire che un modello sia esaustivo e complessivo; generalmente, è quello migliore rispetto alle conoscenze attuali. Vorrei ricordare una frase di Wiener, il matematico statunitense, a proposito di modelli: « Il modello di un gatto è un altro gatto o, per la verità, il gatto stesso ». In pratica, bisogna vedere quale sia la distanza tra il modello e la realtà; probabilmente, il modello della laguna è la laguna stessa. Il problema dell'approfondimento delle conoscenze è molto delicato e non di semplice risoluzione.

Per quanto riguarda le domande più generali, relative alla ricerca ambientale in Italia, trasmetterò alla Commissione un piano di settore, predisposto insieme

con il ministro Ruffolo, per la ricerca in questo campo, nonché i progetti finalizzati del CNR, un programma nazionale di sostegno alle ricerche tecnologiche dell'ambiente ed altri progetti dell'università. Anche a livello della CEE la ricerca sull'ambiente è abbastanza notevole: la convenzione di Ispra è stata riconvertita allo studio dei rischi ambientali, mentre prima si occupava di nucleare, ed il 21 dicembre scorso, durante il semestre di presidenza italiana della Comunità, è stato approvato il programma specifico sulla ricerca ambientale. Quindi, se la Commissione ritenesse utile acquisirla, potremo far pervenire una vasta documentazione sulle iniziative in atto in questo settore.

Relativamente alla questione universitaria, non sono oggi in grado di dare una puntuale risposta, ma preparerò una relazione sia sull'utilizzazione della legge n. 798, sia sugli altri interventi che abbiamo predisposto per le università di Venezia.

GIANFRANCO ROCELLI. Le avevo rivolto questa domanda perché l'articolo 4 della legge n. 798 dispone che annualmente sia redatto un rapporto riguardante tutta l'attività svolta. Il Governo, dal 1978 ad oggi, ha presentato soltanto due relazioni, in cui non è mai presente il problema che ho prospettato.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Le chiedo scusa se questo aspetto mi è sfuggito; purtroppo non si riesce a conoscere ogni dettaglio, ma le posso assicurare che menzionerò nella relazione anche gli altri interventi predisposti, in modo da avere un quadro generale della situazione.

A proposito dell'università di Venezia, mi è stato domandato cosa si possa fare per l'area demaniale di San Basilio. In riferimento al problema delle aree demaniali, il Ministero si sta attivando, di concerto con il dicastero delle finanze, per cercare di accogliere le richieste rivolte dalle università per la destinazione alle stesse delle aree demaniali.

Grazie alla disponibilità dell'amministrazione delle finanze, abbiamo già potuto soddisfare le aspettative di alcune università, tra le quali quelle di Pavia e di Bologna. Pertanto, si tratta di ottenere, in primo luogo, la richiesta formale dell'università di Venezia e di conoscere la posizione del comune in merito alla destinazione dell'area interessata sul piano urbanistico. Una volta avviata questa iniziativa, il dipartimento per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica la sosterrà senz'altro, a condizione che sia funzionale allo sviluppo dell'università e coerente con i piani di localizzazione comunale. Premesse queste condizioni, faremo di tutto per soddisfare la richiesta avanzata. Peraltro, vi sono già precedenti positivi in questa direzione: una delle priorità nell'utilizzo di aree demaniali è quella universitaria e la stiamo rispettando.

Un altro problema riguarda la candidatura di Venezia per insediamenti internazionali, in particolare europei, in primo luogo come sede dell'Agenzia europea dell'ambiente e, subordinatamente, di attività dell'Agenzia stessa. Tale questione non viene seguita dal dipartimento di cui sono a capo, ma dal Ministero degli affari esteri e direttamente dalla Presidenza del Consiglio sentito, tra gli altri, il dicastero dell'ambiente. Il problema non è semplice perché le candidature sono numerose: poiché storicamente, le iniziative europee si sono concentrate in Germania, Francia ed Inghilterra, sono diversi i paesi che rivendicano l'allocatione nel proprio ambito dell'Agenzia.

Prendo atto dell'aspettativa esistente e approfondirò il problema in conformità delle mie competenze sia nel rapporto con il Ministero degli affari esteri, sia con gli organismi comunitari.

La possibilità di allocare iniziative di carattere nazionale a Venezia deve essere valutata. Peraltro, si è avuto già un potenziamento del settore della ricerca che era debole nel nostro paese: fino a tre anni fa l'investimento per ricerche ambientali, anche del CNR, era del 2 per cento, mentre grazie al programma del



CNR stesso ed a quello di carattere nazionale sull'ambiente (attualmente hanno assunto una maggiore dimensione anche i programmi europei) si è compiuto un salto di qualità.

In un quadro di irrobustimento degli investimenti destinati alle ricerche ambientali, sia nazionali sia europee, si può valutare anche la possibilità di creare e sostenere centri di eccellenza, ma sarei superficiale se fornissi una risposta improvvisata. Mi rendo conto che Venezia, per sua natura, si candida naturalmente a ruolo di laboratorio di ricerche ambientali e, personalmente, rifletterò senza dubbio su questa possibilità.

In conclusione, spero che la documentazione fornita sui programmi sia sufficiente, ma sono comunque disponibile ad integrarla se ciò fosse necessario. Se si riterrà utile, invierò, altresì, informazioni sulla ricerca nel settore ambientale e di cambiamenti intervenuti, nonché sulla legge n. 798 del 1984 e sull'università.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro per la sua esposizione e per la

disponibilità manifestata nei confronti del nostro comitato, ripromettendoci di contattarlo nuovamente per ulteriori approfondimenti e per l'eventuale richiesta della documentazione che i colleghi riterranno utile acquisire.

Credo che lei, signor ministro, non abbia niente in contrario se aderiremo alla richiesta dell'onorevole Boselli di ascoltare nel prosieguo della nostra indagine, anche i membri del comitato per ottenere precisazioni su aspetti specifici.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* I membri del comitato sono i migliori propagandisti della necessità di aumentare le risorse disponibili.

PRESIDENTE. Siamo molto attenti a questo aspetto, non essendo neanche noi fautori delle rimodulazioni.

Ringrazio nuovamente il ministro Ruberti per il suo contributo.

La seduta termina alle 17,30.